NULLA DI SORPRENDENTE NEL CORSO DELLA PRIMA SERATA DEL FESTIVAL

L'arrivo di uno «Stones» scuote Sanremo (più di Modugno)

« Mimmo » è riuscito a liberarsi di Christophe il quale è stato ben lieto di andarsene — I Giganti: una « Proposta » da meditare

Dal nostro inviato

SANREMO, 26 gennaio

E allora dai... *e il festival di Sanremo ha preso il via. Se è cominciato, questa sera, con la canzone di Gaber il cui titolo sembrava accordarsi alla circostanza, con un po' di cattiveria si può anche dire che* Bisogna saper perdere *chiuderà, domani, la sfilata delle trenta canzoni. Già, perché il panorama di quest'anno, qui al Festival, non è di quelli che possano far gridare osanna. Siamo forse al di sotto anche della tradizionale aurea mediocrità.*

Tra queste prime quindici canzoni ascoltate stasera, c'era ben poco di invitante. E tuttavia è stata la serata più difficile perché raggruppava il maggior numero di « papabili » alla finalissima, fra i quali otto hanno dovuto venir eliminate dalle giurie: quelle esterne che ne hanno prescelte sei per la serata finale di sabato, e quella interna che ne ha ripescata una.

In un Festival così debosciato, anche gli ormai logori capricci divistici di Domenico Modugno hanno potuto attecchire. Modugno, infatti, ha avuto partita vinta. Ma fino a che punto gli gioverà questo suo atteggiamento da superuomo, assai poco convalidato dai fatti, cioè dalla canzone, questa Sopra i tetti azzurri del mio pazzo amore? *Cambia il titolo, ma non cambia la musica: sembra sempre lì lì per aprirsi a qualcosa, ma poi rientra in se stessa, in un susseguirsi risaputo di grida strozzate, in un parossismo in cui è ben difficile potersi identificare. Chi non cambia, comunque, mai, è lui, Modugno, riuscito, come dicevamo, a togliere di mezzo il povero Christophe, un cantante che al suo paese, cioè in Francia, è rispettato e piuttosto popolare. Ieri, Modugno ha gridato che non lo voleva, perché, a suo parere, non sapeva cantare la sua canzone (ed in effetti, non ha poi tutti i torti: ma non nel senso in cui crede Modugno). L'organizzatore del Festival, che non ha la virilità che si richiede a chi dirige un Festival che ha 17 anni di vita, ha calato, per così dire, le brache. Ma ecco intervenire la casa discografica che rappresenta Christophe in Italia e annunciare: « No, Christophe canterà ugualmente, anche se avremmo potuto convocare un altro cantante nostro, Gidiuli ».*

Ma, alle sei di mattina, decisione rientrata: l'unica persona seria, fra tutti, organizzatori, case e cantanti, si è dimostrato Christophe che, a questo punto, ha detto: « Chi se ne frega! » e ha mandato al diavolo tutti, compresi, purtroppo, i telespettatori e i radioascoltatori, costretti a subirsi un ennesimo sconosciuto, il Gidiuli. E vedremo se il colpo di scena darà a Modugno i frutti che sperava di cogliere.

Intanto, sono arrivati a Sanremo i « clandestini ». Primo di tutti Adriano Celentano, debitamente travestito da uomo mascherato. Poi, in serata, è giunta la notizia che Gianni Morandi e la moglie Laura Efrikian avevano vinto la ritrosia ed anche loro erano volati qui ad assistere alla strage canora. Celentano e Morandi: insomma, c'è di che consolarsi, visto che di big, in palcoscenico, c'è piuttosto una magra.

Ma l'arrivo più clandestino e sensazionale è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. Marianne Faithfull era da alcuni giorni estremamente nervosa e appena poteva s'attaccava al telefono con la periferia di Londra. Adesso è contenta. Mick Jagger, il leader dei famosissimi Rolling Stones, è arrivato alle rocce del Capo, ha dato un lungo bacio a Marianne, che i fotografi hanno, purtroppo, mancato di immortalare per i fans italiani e inglesi, e poi se ne è stato sempre rinchiuso nell'hotel, fuori Sanremo. Fra Jagger e la Faithfull c'è, infatti, del tenero, come hanno informato le cronache dei giornali, ed anzi lei ha divorziato proprio per amore dello Stone. Chiamato gentilmente per nome, Mick si è ben guardato dal voltare il capo e non ha rilasciato nessuna dichiarazione. Ufficialmente, il capo dei Rolling Stones non è a Sanremo.

Clandestina è rimasta, ancora, la promessa sposa di Gene Pitney, di cui si sa solo che porta capelli rossi. Se lo yacht di Pitney è saldamente ancorato nel porticciuolo di Sanremo, lui, Gene, naviga già meravigliosamente con il suo disco della Rivoluzione, *il più prenotato, finora, dai negozianti di dischi. Stasera, Pitney ha sparato quasi in falsetto questo inno della « linea verde » facendo brillare di gioia gli occhi dell'organizzatore Gianni Ravera, che stamattina, alle prove, era quasi disposto ad azzardare un pronostico di vittoria per questo pezzo di Pitney e del giovane e simpatico Gianni Pettenati.*

La serata, aperta da E allora dai... *con cui Giorgio Gaber e Remo Germani se la sono presa con una protesta che qui a Sanremo nessuno sentirà mai risuonare, ci ha poi offerto un Bobby Solo un po' fuori del suo cliché, ben spalleggiato da Connie Francis.*

Anna German, partner di Fred Bongusto in Gi, *non è una voce « nuova », ma la natura le ha dato quanto di meglio lei non poteva pretendere. Ricky Maiocchi, trasformato dal Festival in persona seria nel senso più tradizionale, è riuscito ad essere più convincente della sua illustre partner, la Faithfull, con la sua* C'è chi spera, *diventata, nella versione dell'inglese, un po' troppo pastorale. Orietta Berti e gli imbalsamati Compagnons de la Chanson ci hanno riportato fra la vecchia Vienna e il Tirolo, i Ferial e gli Happenings hanno avuto una canzone inferiore alle capacità del suo illustre autore, C. A. Rossi, la Spinaci e Les Surfs hanno invece divertito con quel miscuglio di bossa nova e dixieland che è la canzone di Renis.* Quando dico che ti amo. *Odore di vecchio emanava anche dalle note delle canzoni della Vanoni e di Dorelli.* Piano piano *deve tutto alla bella interpretazione, dolcissima, di Cher. I Giganti hanno forse messo troppi fiori nei cannoni, ma la loro* Proposta *è da prendere in esame, nonostante i deludentissimi Bachelors. Una canzone che non finirà con Sanremo è sicuramente* Ciao amore ciao *di Luigi Tenco e Dalida, la unica che, sia pure senza sforzarsi eccessivamente, abbia tentato di dire qualcosa di verosimile.*

Daniele Ionio

Madeleine Robinson semiasfissiata

PARIGI, 26

L'attrice Madeleine Robinson è stata ricoverata stamani all'ospedale Cochin per un principio di intossicazione. Dopo averla sottoposta alle cure del caso, i medici hanno dichiarato che « la sua vita non è in pericolo ».

L'attrice era stata trovata svenuta, stamani, nella sua abitazione al 13 di rue de Seine, a Saint Germain des prés. Il medico dei vigili del fuoco aveva impiegato oltre un'ora prima di riuscire a rianimarla.

Al termine del primo sopralluogo nell'abitazione della Robinson la polizia ha dichiarato di non avere potuto accertare le cause dell'accaduto.

Un documentario sull'assassinio di Don Minzoni

Don Minzoni è il titolo di un cortometraggio in bianco e nero che Ernesto G. Laura ha appena terminato di realizzare per la Corona cinematografica. Consulente storico è Lorenzo Bedeschi, che ha da poco curato la pubblicazione postuma del « diario » del sacerdote, ucciso, come è noto, da sicari fascisti nel 1923.

NEL N. 4 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Italia, URSS, Europa** (editoriale di Maurizio Ferrara)
- **Perchè il Partito** (di Alessandro Natta)
- **Divorzio: ciascuno nel proprio ordine** (di Libero Pierantozzi)
- **La tournée di Wilson: Uno sguardo dalla soglia d'Europa** (di Giorgio Signorini)
- **Il Giappone dopo il boom** (di Valentino Parlato)
- **Il cavallo alato galoppa a Pyongyang** (di Carlo Galluzzi)
- **Eserciti in Africa** (di Yves Benot)
- **In morte di Giacomo Bebenedetti** (di Giansiro Ferrata)
- **Urbino: Storia di una città e della sua evoluzione** (di Franco Berlanda)
- **Le mostre di Vacchi e Guerreschi** (di Antonio Del Guercio)
- **Terra di Spagna** (di Joris Ivens)
- Note, commenti e critiche di Mino Argentieri, Ivano Cipriani, Arturo Colombi e Armando La Torre

IL CONTEMPORANEO

- **Le « nuove strade » del marxismo** (di Michele Rago)
- **Teoria e campo ideologico** (di Cesare Luporini)
- **Il marxismo come sociologia** (di Giuseppe Vacca)
- **Giornale di lettura** (di Galvano della Volpe)
- **Il metodo critico** (di Rodolfo Banfi)
- **Codice stradale e aeroplano** (di Rocco Musolino)
- **Creatività e contestazione** (di Felice Piemontese)
- **Musica e struttura sociale in URSS** (di Luigi Pestalozza)
- **Studenti in lotta a Trento** (di Luigi Berlinguer)

ALLA RIBALTA STASERA

Ecco, nell'ordine, le canzoni che saranno presentate questa sera al Festival di Sanremo:

1) *Guardati alle spalle* (Nicola di Bari, Gene Pitney)
2) *Il cammino di ogni speranza* (Caterina Caselli, Sonny and Cher)
3) *Uno come noi* (Milva, Los Bravos)
4) *Pietre* (Gian Pieretti, Antoine)
5) *Non pensare a me* (Claudio Villa, Iva Zanicchi)
6) *Dove credi di andare* (Sergio Endrigo, Memo Remigi)
7) *Dedicato all'amore* (Peppino di Capri, Dionne Warwick)
8) *Per vedere quanto è grande il mondo* (Wilma Goich, The Bachelors)
9) *Una ragazza* (Donatella Moretti, Bobby Goldsboro)
10) *E' più forte di me* (Betty Curtis, Tony Del Monaco)
11) *Devi avere fiducia in me* (Roberta Amadei, Carmelo Pagano
12) *Io per amore* (Pino Donaggio, Carmen Villani)
13) *Cuore matto* (Little Tony, Mario Zelinotti)
14) *Nasce una vita* (Jimmy Fontana, Edoardo Vianello)
15) *Bisogna saper perdere* (Lucio Dalla, The Rokes)

Presentate a Roma

Le canzoni di «Ora sesta»

Una di esse ricorda con nobili accenti la figura e l'opera del compagno Alicata

La Libreria-discoteca Rinascita di Roma ha iniziato l'altra sera un ciclo di conferenze-spettacolo, nel corso del quale dovrebbe essere fatto il punto sulla produzione di canti di protesta, sulla commercializzazione di gran parte di essi, sulla genuinità di quelli prodotti da gruppi culturali e politici che non cercano il successo ma portano avanti, invece, una precisa linea di contestazione.

L'inizio è toccato ai cattolici di *Ora sesta*, della cui produzione discografica abbiamo già parlato su queste colonne. Il gruppo, nel parlare della propria attività (che non si ferma alle sole canzoni) ha messo in risalto il fatto che il concetto di pace si lega inevitabilmente a quello di giustizia sociale. Tra gli sforzi principali, *Ora sesta* si prefigge quello di riproporre e valorizzare la cultura popolare, di aprire il dialogo con tutte le forze che aspirano ad un reale rinnovamento (ricordando che l'ora sesta fu quella del dialogo di Cristo con la Samaritana).

Presentando le canzoni, il gruppo ha annunciato la prossima incisione di un brano dedicato al compagno Mario Alicata. « Abbiamo scritto una canzone per il minatore Balzarini, morto in una strada di Brescia senza che nessuno, per tre giorni, lo soccorresse. Ebbene, Mario Alicata è stato il difensore di tutti i Balzarini d'Italia... ».

Nella saletta di Rinascita si è fatto un silenzio teso, commosso, quando il nastro ha diffuso le note della canzone intitolata *Il discorso*: « Agrigento inghiotte case — dice — e coscienze a prezzo fisso / me lo dicono i giornali e la camera e il senato / ha inghiottito pure un uomo, un compagno comunista / questa volta me lo dice la coscienza di cristiano / C'è voluto il suo discorso sui misfatti di Agrigento / so praticato c'è voluta la sua morte sulla breccia / per turbarmi la coscienza e per farmi misura, re / l'ingiustizia e la grettezza del mio agire farisco / Fino all'ultimo cercai nei suoi occhi la pagliuzza / sorridendo compiaciuto per averlo colto in fallo / « è nel nuovo Testamento — io gridai — e non nel vecchio » / che si trova quella frase sul bisogno degli scandali / Mi guardò con occhi stanchi e mi chiese di scusare / come al primo della classe la sbagliata citazione / la vergogna mi tormenta per aver colpito un uomo / con l'usare l'Evangelo ai miei fini di prestigio / Io lo vedo ricordare l'onorevole Alicata / per pagare parzialmente il mio debito contratto / quando dissi e mi malafede, quando feci la crociata / senza avere alcun diritto di sentirmi più pulito / C'è qualcuno che mi accusa d'esser io un comunista / se ricordo quella morte come esempio ammonitore? / Non mi tocca questa accusa ma mi basta la certezza / che il legame che ci unisce è più forte della morte ».

Un applauso ha salutato la fine della canzone. Alla quale ne è seguita una satirica sui fasti di Sanremo e sui nefasti dei crolli, degli scandali, delle alluvioni. « Per uscire dall'impasse ci quadruplican le tasse / i compagni socialisti sono attorno ad applaudir », dice uno dei *refrain*. Il gruppo *Ora sesta* — che ha firmato nei giorni scorsi, assieme ad altri gruppi, un documento che condanna l'aggressione americana nel Vietnam — vuol portare questi canti sulle piazze, a contatto diretto con il pubblico.

l. s.

le prime

Musica

Sawallisch al Foro Italico

Nel concerto di mercoledì sera all'Auditorium del Foro Italico (così traboccante di pubblico che si è dovuto consentire a sistemare una parte nei posti del coro), Wolfgang Sawallisch ha diretto ben 12 « pezzi » beethoveniani. Dodici: cioè il prodotto dei quattro movimenti di tre *Sinfonie*: n. 1, n. 8, n. 4.

Dai dodici « pezzi » saltuariamente è emerso il tocco geniale dell'interprete. Splendido, ad es., il finale della *Prima*, stupendo l'inizio dell'*Ottava* ed eccellenti, sia in questa che nella *Quarta*, certi bisbigli fonici poi trascinati con pienezza di voce nella maestosità beethoveniana. Ma, stranamente, è sfuggita a Sawallisch l'occasione di poter più pungentemente variare questa voce di Beethoven. Quella che poteva essere la « trovata » d'un concerto con le tre suddette *Sinfonie*, si è ridotta ad essere, invece, niente di più che una comodità per il direttore. Le tre *Sinfonie*, infatti, sono articolate tutte nello stesso organico strumentale, così non c'è nulla da mutare in orchestra dal principio alla fine. C'era però da mutare il timbro interno della voce beethoveniana e farla sentire diversa nei diversi momenti del le *Sinfonie*. Tale problema non è stato posto, ed è per ciò che abbiamo parlato di dodici « pezzi », tutti peraltro elegantemente eseguiti come parti di una unica, mastodontica (e anche monotona) sinfonia.

Questo ci è sembrato il limite di una pur rilevante prestazione direttoriale. Sentiremo domani, ancora al Foro Italico, quel che succederà nella confrontazione della *Seconda* alla *Terza*.

Alle stelle l'entusiasmo del pubblico con vere acclamazioni alla fine del concerto.

e. v.

Tagliata da «Gatto e topo» la scena della croce di ferro

BONN, 26

Dopo una proiezione privata del film *Gatto e topo*, tratto dal romanzo di Guenther Grass, in cui i figli di Willy Brandt Lars e Peter, di 15 e 18 anni, recitano nella parte del protagonista, Joachim Mahlke, a due età diverse, il ministro federale degli esteri ha lodato lo spettacolo definendolo « eccellente ». Willy Brandt ha voluto pronunziarsi solo sull'aspetto artistico del film, evitando invece di prendere posizione su alcune scene che hanno già destato scalpore nella opinione pubblica e perfino provocato un'interpellanza parlamentare. In una d'esse si può infatti vedere — come è noto — il quindicenne Lars Brandt giocare poco rispettosamente con la più alta onorificenza tedesca per il coraggio militare, la croce di ferro. Il ministro degli esteri si è limitato invece a far rilevare di non poter « dar ordini » ai suoi figli. La moglie di Brandt, Ruth, dal canto suo ha semplicemente dichiarato: « E' stata una insolita esperienza vedere i miei ragazzi sullo schermo. Una madre vede queste cose con occhi del tutto diversi ».

Il ministero federale degli interni intanto, che aveva concesso delle sovvenzioni per questo film, ha chiesto che esso venga tagliato in quattordici punti: il produttore Hans Juergen Pohland si è però lasciato convincere ad eliminare solo sette metri di pellicola in tutto, che comprendono anche la scena in cui il giovane Brandt giocherella con la croce di ferro.

Sugli schermi « Persona » di Ingmar Bergman

In fondo al silenzio una parola: Nulla

Persona, la più recente opera cinematografica di Ingmar Bergman — ora anche sugli schermi di Roma — trae il titolo dalla parola latina che indica la maschera degli attori. E un'attrice è la protagonista, Elisabeth Vogler, che una sera, durante la rappresentazione dell'*Elettra*, si azzittisce d'improvviso, e solo dopo lungo intervallo riprende a recitare la sua parte sino in fondo. Dopo di che, piomba nel silenzio completo, dalla scena alla vita. La sua malattia, ovviamente, è di natura psicologica e morale, non organica: una giovane infermiera, Alma, è incaricata di assistere Elisabeth e, poi, la accompagna in una villa solitaria sul mare, dove la direttrice della clinica, amica della paziente, pensa che costei potrà migliorare. Elisabeth seguita a tacere, tuttavia fra lei e Alma si stabilisce un rapporto confidenziale, quantunque a senso unico: Alma racconta a Elisabeth di sé, dell'uomo col quale ha una relazione e che sposerà, ma anche di certe turbinose, impreviste avventure erotiche. Elisabeth ascolta, comprensiva: da una sua lettera, dischiusa per irrefrenabile curiosità, Alma apprende però che l'attrice la considera con indulgente condiscendenza, ai limiti del disprezzo. L'affetto e la pietà s'oscurano, s'inveleniscono: Alma vuol ferire Elisabeth, e non solo metaforicamente. Ma nel nuovo clima di violenza reciproca, che giunge sino al vampirismo, tra dichiarazioni d'odio e slanci d'amore, le personalità di Elisabeth e di Alma tendono a risucchiarsi, a sovrapporsi, a integrarsi, a travasarsi l'una nell'altra. Alma arriva a prendere il posto di Elisabeth nel letto del marito, apparso inaspettato (ma è sogno o realtà?): la stessa Alma, che sembra tormentata dal rimorso per aver rinunciato a una possibile maternità, può ben rimproverare a Elisabeth di non amare suo figlio, anche lui non voluto, e scaricare in lei i propri complessi.

La conclusione di questo gioco straziante è, da un punto di vista ideale se non strettamente narrativo (e come già altre volte nel regista svedese) in una sola e desolata parola, strappata infine alla bocca chiusa di Elisabeth: la parola « nulla ». Così, a quanto pare, l'intercambiabilità dei personaggi approda a un loro annientamento vicendevole: e sulla problematica vagamente pirandelliana, quale è proposta in principio (la crisi dell'attrice nascerebbe dalla subitanea coscienza del dissidio tra ciò ch'ella è per sé medesima e ciò ch'è per gli altri) s'innesta e vigoreggia — caso non raro in Bergman — un'angosciosa smania distruttiva, di stampo strindberghiano, ma senza la valvola di scarico dell'ironia.

Sul piano della tematica, d'altronde, *Persona* non aggiunge molto a ciò che l'autore ci aveva già dato: e se certi riferimenti iniziali — le immagini della guerra e degli atroci suicidi dei « bonzi », che percuotono Elisabeth dal piccolo schermo televisivo — possono allargare il quadro del dramma, fornendo al caparbio mutismo della donna qualche più vasta motivazione, tutto è poi riassorbito nei termini di una filosofia spiritualistica e pessimistica, posta fuori e contro la storia, e spacciata, a tratti, a un livello didascalico (con citazioni dirette di Kierkegaard, se non andiamo errati). Più interessante, pur nell'apparente replica di schemi già noti, la sperimentazione stilistica, che Bergman spinge sino a dichiarare, in apertura e in chiusura, la macchinosità dell'artificio cinematografico, e a introdurre, nel corso della vicenda, effetti di « pellicola in fiamme »: quasi insinuando, dopo la morte del verbo, anche quella dell'immagine, inadeguata ormai a esprimere gli insondabili tormenti dell'anima.

L'apparato formale è, come sempre, rigoroso. Anche se ai confini, ed oltre, della maniera, il segno di Bergman è distinguibile negli aspetti principali del film: dal timbro della fotografia in bianco e nero di Sven Nykvist al tono impresso alla recitazione della sempre bravissima Bibi Andersson (doppiata ottimamente dalla Di Meo), che è Alma, e della norvegese Liv Ullman, che è Elisabeth.

ag. sa.

Il teatro a Roma

« Il testimone » di Foà non è molto attendibile

Forse turbato da quell'ondata di buio che ha paralizzato l'altro anno buona parte degli Stati Uniti, Arnoldo Foà si è presentato ieri sera, al Teatro delle Arti di Roma, con una sua commedia in tre atti, *Il Testimone*, che prende l'avvio, appunto, dall'improvvisa e totale mancanza di corrente elettrica in una grande città americana, non meglio identificata.

Il tempo sembra fermarsi con gli ascensori di un grattacielo, immobile e oscuro al di sopra della metropoli che precipita nel caos, mentre nell'atrio del *building*, forse al venticinquesimo piano, s'incontrano casualmente una famiglia all'antica (lui, un conservatore reazionario e razzista, malato di cuore, abbastanza sgradevole, convinto di essersi elevato al di sopra delle masse), una coppia di sposi con idee un po' progressive, un giovane anarchico quasi « capellone », incapace di far qualcosa nella vita (guarda soltanto, non giudica mai), una ragazza che rischia di perdere il primo appuntamento galante, un negro che non parlerà mai (il quale ha la funzione di « testimone », chiamato dall'autore a rappresentare « colui che ha la possibilità di iniziare la Nuova Civiltà (che non deve essere necessariamente negra), dato che all'Africa, particolarmente, è dato, in questo momento, di poter dare un esempio di nuove scelte e di nuove basi per la costituzione di nuovi, giovani Stati »), e infine Archie, un giornalista (interpretato da Arnoldo Foà), un intellettuale, che nella economia dei tre atti ha la funzione di *revelleur de consciences*.

Il contenuto della commedia, come è facile intuire, è tutto nel contrasto più o meno ideologico (Archie esporrà alcune sue teorie, un po' fumose, per la verità, sulla ragione umana, sulla « animalità » sempre in agguato nel cuore dell'uomo, sulla positività dell'« equilibrio del terrore » se questo può portare alla ragione, sulla sincerità dei « capelloni », sulla « tenerezza » che gli ispira l'uomo al lavoro proteso alla sua elevazione spirituale) che nasce da questo gruppo di persone poste forzatamente « in situazione », ognuno con i propri rancori ed egoismi, le proprie predilezioni, la propria coscienza costretta a denudarsi di fronte all'« altro »: un contenuto che, ancora secondo l'autore, dovrebbe partorire una grande fiducia nella coscienza dell'umanità.

Purtroppo, siamo ben lontani dal teatro di Sartre o di Camus, e anche da quello di Wilder, e tutto quello che potremmo ricavare dal testo di Foà, appesantito da non poche ovvietà nonostante la sincerità e nobiltà dell'assunto, pur non esente da ambiguità, è una sorta di « conferenza » diretta dall'autore, su alcune idee strettamente personali, troppo esplicitamente espresse, che non riescono quasi mai ad oggettivarsi, al di là della scenografia di Maria Scandella, particolarmente tesa in senso dello stile e della poesia: il limite fondamentale del testo, infatti, è proprio il essere un testo non teatrale, con mancanze più che giustificate di specificità per che sia portato sulla scena, un testo-confessione abbastanza letterario, al quale forse gioverebbe la semplice lettura fatta accanto alla stufa.

Merito degli interpreti, che, comunque, non erano in grado di compiere salti mortali per « teatralizzare » il testo, è stato quello di rendere un po' credibile e piacevolmente la « macchinosità » della commedia. Li ricordiamo tutti: Mario Valgoi, Evelina Gori, Lea Padovani, Enrico Ostermann, Sergio De Giorgi, Daniela Nobili e Arnoldo Foà. Molti applausi alla fine dello spettacolo. Si replica.

vice

rai TV

controcanale

Del Monaco mattatore

Veramente non ce l'aspettavamo che l'austero telegiornale ci facesse, sotto il falso addobbo di indagine di costume, un pistolotto tanto edificante sul Festival di Sanremo. D'accordo, è vero che si tratta di un avvenimento le cui implicazioni — per il non trascurabile motivo che 20 milioni circa di persone seguiranno la kermesse canora — sono sotto l'aspetto del fatto di costume singolarmente stimolanti. Ma in questo senso, allora, si sarebbe dovuto dire qualcosa di più e di meglio della chiacchierata di circostanza, garbata, compita e sostanzialmente pleonastica che ci è stata fatta ieri sera. Tanto più che poco dopo sul secondo canale il Festival di Sanremo ha provveduto da sé e ad abundantiam ad illustrarci le sue scarse virtù e le sue molte macagne.

Nel frattempo, sul primo canale, Mario Del Monaco, definito semplicemente per l'occasione « il favoloso », ha tenuto banco gigioneggiando come solo un divo del melodramma sperimentato qual è lui può fare senza provarne almeno un briciolo di vergogna. Noi non sappiamo esattamente se l'autore di questa trasmissione avesse lo scopo di distruggere o di consolidare il mito di Del Monaco.

Sta di fatto che, secondo noi, comunque stiano le cose, al celebre tenore è stato reso un pessimo servizio. Infatti, da quel che abbiamo visto o sentito, Del Monaco è apparso un personaggio diviso tra la megalomania e l'egocentrismo più feroce e indisponente.

Si sa, il genio è al di sopra dei sentimenti e degli atteggiamenti troppo comuni, incline alla magniloquenza, all'ostentazione, all'immodestia; ma nel caso particolare, prima, bisogna stabilire se di genio si tratta e, pur riconoscendo che Del Monaco è un bravissimo tenore, ci pare proprio che questo signore abbia legato, ieri sera, un po' il carro avanti ai buoi.

Naturalmente non abbiamo assolutamente niente da eccepire sui brani eseguiti con perfetta maestria da Del Monaco, e proprio per ciò ci vien fatto di chiederci se non sarebbe stato molto più producente impostare la trasmissione su un tono meno pretenzioso e apologetico per indirizzarla, invece, sui binari, forse più tradizionali ma più sicuri, di una normale biografia. D'altra parte abbiamo cercato invano qualche filo d'ironia, o magari d'autoironia, in questo programma: è stato, il nostro, oltreché un eccesso di zelo, un pio desiderio. Si dicera sul serio dalla prima all'ultima parola: di fronte alla qual cosa, allora, ben vengano le carnevalate tipo Sanremo. Almeno tra i cantanti meno blasonati di canzonette non si trovano — salvo rare eccezioni — dei « mostri » del tipo di Del Monaco.

Per la cronaca, ricordiamo le romanze eseguite nel corso della trasmissione: da E lucean le stelle della Tosca, di Puccini a Di quella pira del Trovatore di Verdi; da Ridi pagliaccio dei Pagliacci di Leoncavallo ai brani celeberrimi dell'Otello verdiano. Ebbene, benché tutte queste romanze siano state cantate da Del Monaco in modo pressoché esemplare, noi pensiamo che il pubblico sia stato risarcito solo in parte per le tirate da mattatore sfoderate senza gusto e misura dal « favoloso » tenore.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
14,30 VIAREGGIO - CALCIO: Trofeo giovanile Internaz.
17,00 ROMA: CORSA TRIS DI TROTTO
17,30 TELEGIORNALE - Segnale orario - Girotondo
17,45 L'ALBA DEL SETTIMO GIORNO - Il ragazzo di Kong Kong
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,15 CONCERTO
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario Cronache italiane - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 LA TANCIA: commedia di Michelangiolo Buonarroti Il Giovine con Jolanda Cappi, Antonio Venturi, Guido Marchi, Mario Silvestri, Maria Grazia Sughi, Regia di Alessandro Brissoni
23,00 OGGI AL PARLAMENTO - Telegiornale della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,15 XVII FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA Presenta Mike Bongiorno e Renata Mauro
22,45 LA NASCITA DELLE TARTARUGHE, documentario

RADIO

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Musica stop; 7,48: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Dietetica per tutti; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Canzoni nuove; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Trittico; 11,23: La famiglia; 11,30: Profili di artisti lirici: Soprano Joan Sutherland; 12,05: Contrappunto; 12,47: La donna, oggi; 13,20: Punto e virgola; 13,33: Orchestra canta; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17: La voce dei lavoratori; 17,15: Cantando in jazz; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,20: Il Duemila; 19,25: Sui nostri mercati; 19,30: Luna Park; 19,55: Una canzone al giorno; 20,20: Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno; 22: Musica per orchestra d'archi; 22,30: Chiara Fontana.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,35: Ieri al Parlamento; 7,45: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,20: Pari e dispari; 8,40: Jula De Palma vi invita ad ascoltare con lei i programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,35: Il mondo di lei; 9,40: Album musicale; 10: Jazz panorama; 10,15: I cinque Continenti; 10,35: Controluce; 10,40: Lui e lei; 11,42: Le canzoni degli anni 60; 13: Lello Luttazzi presenta: Hit Parade; 13,45: Teleobiettivo; 13,50: Un motivo al giorno; 13,55: Finalino; 14: Jukebox; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi direttori: Herbert von Karajan; 15,55: Incontro con Adriano Buzzati Traverso; 16: Musiche via satellite; 16,38: Ultimissime; 17: Buon viaggio; 17,05: Canzoni nuove; 17,35: « Il paese del sorriso » di Franz Lehar; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe Unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: Punto e virgola; 20: Il personaggio; 21: Orchestra di Carlo Esposito; 21,15: XVII Festival di Sanremo.

TERZO

18,30: Musica leggera del 3 Progr.; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Ciclo scientifico; 21: Le canzoni di Silverio Pisu; 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: La poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly